



«Sanremo? Un'esperienza fuori di testa Viviamo in un mondo di maschilisti»

MASSARI PAGINA 9



Erica Mou è una cantautrice biscegliese che è salita sul palco del Festival di Sanremo nel 2012, nella sezione "Sanremosocial", con il brano "Nella vasca da bagno del tempo"



La cantante ha da pochi giorni rilasciato il suo ultimo singolo "Madre"

“ Il mio libro
nasce dal diario
che ha tenuto
mia madre durante
la sua malattia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074884



L'INTERVISTA | Erica Mou cantante e scrittrice

«Sanremo? Un'esperienza fuori di testa Il nostro è un mondo maschilista»

MAURO MASSARI

TRANI

«Il mio obiettivo è sempre lo stesso da quando avevo tre anni: riuscire per tutta la vita a vivere di arte. E nel frattempo crescere questa splendida bambina». Con queste parole si chiude l'intervista a Erica Mou, con il tenero pianto della sua neonata che chiede attenzioni. La cantante, scrittrice - e da appena 8 mesi, mamma - è in un periodo impegnatissimo della sua carriera che la vede destreggiarsi tra la promozione dell'ultimo libro "Una cosa per la quale mi odierai", recentemente presentato in Puglia ai Dialoghi di Trani, e l'uscita dell'ultimo singolo "Madre".

Qual è il suo primo ricordo legato alla musica?

«A 5 anni andavo già a scuola di canto, ricordo i primi saggi. Poi un concerto di Battiato, ero affascinata da questo signore che, a gambe incrociate su un tappeto, cantava canzoni bellissime».

Tra le tante canzoni che ha scritto, ce n'è una a cui si sente particolarmente legata?

«Una domanda complicata a cui rispondere, ce ne sono tante. "Oltre" l'ho scritta che avevo 16 anni, e in qualche modo mi ha portata fino a dove sono oggi. E poi l'ultima, uscita pochi giorni fa, che si chiama "Madre". Un dialogo con mia madre, e con il libro che ho pubblicato quest'anno».

Un percorso lungo il suo che l'ha portata fino al palco di Sanremo nel 2012. Che esperienza è stata per lei?

«È stata una tappa. Una responsabilità grande, da vivere con tensione e leggerezza allo stesso tempo. Mi ha regalato la possibilità di raggiungere un pubblico che mi segue da allora. Un'esperienza che vorrei ripetere».

Parlando con la cantante Dolcenera ha definito Sanremo un "tritacarne"...

«Gira tutto velocissimo lì, di certo non a passo d'uomo. Capisco perché Dolcenera l'abbia definita così. Però d'altra parte dipende dalle aspettative che hai, da come approcci al momento. Ricordo personalmente di averla presa con grande serietà e concentrazione, ma pensando solo alla musica. Tutto quello che c'era intorno mi interessava, ma fino a un certo punto».

C'è un episodio in particolare che ricorda col sorriso di quei giorni lì?

«Ricordo Rocco Papaleo che involontariamente mi stava facendo inciampare prima che salissi sul palco. Ho pensato "ma vedi questo" (ride ndr). Con lui poi abbiamo stretto una bella amicizia. Sanremo è un'esperienza fuori di testa».

C'è qualcuno dei suoi colleghi con cui sogna un duetto?

«Se proprio dovessi volare alto, ti direi che cantare una canzone con Guccini sarebbe un sogno. Poi Fosati, Paolo Conte, Ornella Vanoni: artisti che hanno fatto la storia della musica».

Ha passato molto tempo negli anni in tour. La cosa più strana che le è capitata?

«Sono così tante che potrei

tenerti qui ore. Una volta, tanti anni fa, durante un concerto c'era una signora che voleva intervenire dopo l'applauso di ogni canzone. Mi faceva domande tipo "Signorina ma questa voce le viene dall'esofago?" (ride ndr). Il concerto era diventato un divertente dibattito. Un'altra volta ero a suonare a Londra ed è crollato il tetto del locale dove ci saremmo dovuti esibire. Alla fine suonammo nella sala accanto, tra le macerie del soffitto».

Da dove arriva invece la sua passione per la scrittura, che devia un po' dal suo percorso musicale?

«È una deviazione relativa. Sin da bambina, ho sempre scritto i testi delle mie canzoni. Creare qualcosa che non esiste mi ha sempre motivata. Mi fa tirare fuori tante cose. Scrivere un libro e una canzone sono codici e linguaggi diversi, che hanno in comune il raccontarsi. Poi mi piace tanto leggere».

Cosa legge di solito?

«Mi piacciono molto i romanzi. Cerco sempre di destreggiarmi tra novità e classici. Anche se, con una bimba così piccola, leggere è diventato più complicato».

Come nasce il libro "Una cosa per la quale mi odierai"?

«Dal diario che mia madre ha scritto durante la sua malattia. Questo romanzo è un po' un dialogo tra me e lei, la ricostruzione di 9 mesi difficili, ma anche una proiezione verso il futuro che punta a sublimare il dolore. Ho sentito una simmetria tra l'attesa dell'arrivo di mia figlia con quei mesi di attesa opposta che abbia-

mo vissuto con mamma. Due periodi comunicanti tra loro».

Pensa che il mondo dello spettacolo sia ancora prevalentemente maschile?

«Penso che viviamo in un mondo prevalentemente maschilista. E questo si riflette in tutti gli ambienti di lavoro, compreso quello musicale. Il problema è la mentalità, è importante che qualcosa cambi presto».

Dove si vede domani?

«Navigo a vista come mai prima d'ora (sorride ndr). In questo momento sono concentrata su cose a breve scadenza. Tanti impegni belli che voglio vivere al meglio. Tra questi un nuovo disco, in uscita entro fine anno, e un tour legato all'album. Posso anticipare che il 19 dicembre saremo al Teatro Forma di Bari».